

Gli scandali dei bilanci falsi, la crisi dei mercati, la recessione hanno scoperto un mondo di privilegi ingiustificati

# I manager non fanno più miracoli

Dagli Stati Uniti all'Europa ascesa e caduta dei Re Mida della finanza e dell'industria

Roberto Rossi

**MILANO** Ville faraoniche, auto di lusso, barche a vela. Negli anni d'oro di Wall Street, nei tempi in cui si trasformavano aziende di media cartatura in colossi delle telecomunicazioni, delle tecnologie, della New Economy ai manager, che di quel mondo erano gli dei, era concesso di tutto. Abiti sportivi, da sera, appartamenti per il fine settimana, aerei privati da utilizzare nei week end o da prestare ai familiari e amanti. Tutto secondo il proprio gusto e capriccio, tutto con i soldi dell'azienda. E poi i più ricchi e famosi comparivano in speciali classifiche su giornali come Fortune o Business Week: c'era quello che aveva guadagnato il più ricco benefit nel corso dell'anno, chi aveva staccato la stock options più vantaggiosa, e qualcun altro che aveva chiuso il bilancio con una performance stratosferica dei profitti.

Ora che la crisi economica e il crollo delle Borse hanno intaccato il regno dorato e gli scandali hanno scoperto la pentola, di quel mondo non rimane molto. In verità non rimane molto neanche di quei manager, quasi tutti dimissionari, cacciati, se non addirittura arrestati com'è successo questa settimana a due ex dirigenti di WorldCom che, tuttavia, stavano preparando una crociera con champagne e aragoste. Adesso trema l'ex fondatore, proprietario e presidente Bernie Ebbers: se i suoi ex collaboratori dovessero parlare, raccontare tutto, sarebbe ancora al sicuro? La lista dei "caduti" è lunga anche se il lasso temporale di riferimento è breve.

Si potrebbe partire dalla vicenda che ha colpito la famiglia Rigas. Perché questo è uno degli esempi concreti di quella che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha chiamato infectious greed (avidità contagiosa). Ai più il nome Rigas dirà poco, ma il capostipite di questi immigrati greci - John Rigas - era riuscito a creare negli Stati Uni-



Ron Sommer (ex presidente Deutsche Telekom), Jean Marie Messier (ex presidente Vivendi), Bernard Ebbers (già proprietario e presidente Worldcom)

ti un impero televisivo via cavo, la Adelphia Communications appunto. Dalla quale gli eredi di famiglia attingevano regolarmente. Come quando si fecero garantire prestiti per 3 miliardi di dollari, usati, fra le

Si allunga la lista degli alti dirigenti costretti a far fagotto dopo aver portato al disastro le proprie società



tante cose, anche per la costruzione di un campo da golf da 18 buche.

Ma la parabola, con schianto finale, dei Rigas non è stata la più eclatante. Niente a vedere con il caso di Gary Winnick. L'uomo che nel 1997 fondò Global Crossing, azienda produttrice di fibre ottiche, portandola nel giro di pochi anni nel gotha delle società hi-tech con 47 miliardi di dollari di capitalizzazione. Oggi l'azienda è in bancarotta. Winnick scomparso dalla scena. E pensare che non si poteva certo considerare uno che se la passasse male: 10 milioni di dollari a fine mese potevano gratificarlo. Ma nonostante il corposo salario, Winnick si era fatto pagare 2 milioni per l'aereo privato, più altri 4 per dare un

tocco di classe - con dipinti preziosi e colonne neoclassiche - la sede aziendale. Che, tra le altre cose, si era intestato.

La caduta di questi Re Mida ha coinvolto anche Joseph Nacchio, ex amministratore delegato della QWest. Anche Nacchio era stato colpito dal virus dell'avidità contagiosa. Prima che lasciasse la sua poltrona, infatti, il numero uno di una delle più grandi società telefoniche americane, si era messo nelle tasche 247 milioni di dollari vendendo titoli. Anche tra i ranghi di Aol Time Warner - dove sono tornati alla carica i manager di vecchia generazione come i due nuovi responsabili operativi Don Logan e Jeff Bewkes, premiati grazie ai risultati concreti nel-

le loro divisioni - l'ex amministratore delegato Gerry Levin è uscito di scena dopo aver incassato circa 300 milioni di dollari in due anni. Nel caso di Aol va ricordato anche l'ascesa e la caduta di Bob Pittman. Uno che aveva fatto dell'ingegneria finanziaria, le promesse di un marketing aggressivo e creativo, costruì su un'idea piuttosto che sulla realtà, è uscito.

L'avidità di Dennis Kozlowski, numero uno della Tyco - una holding diversificata concorrente del gigante General Electric - aveva raggiunto livelli impensati. Siccome il mercato punisce regolarmente i titoli azionari quando risulta che il suo amministratore ha venduto le sue stock option, Kozlowski e il diretto-

re finanziario avevano venduto 500 milioni di dollari di azioni Tyco alla Tyco stessa. Poco importa se Kozlowski, cacciato sull'onda moralista, contava già su un salario di oltre 60 milioni all'anno. Kenneth

Stock options, benefici, regali, barche, bei vestiti, feste, e le classifiche dei migliori su Fortune



Lay, l'ex deus ex machina della Enron, è emerso dalla macerie della regina del trading energetico nonché madrina degli scandali, con 246 milioni di dollari negli ultimi tre anni.

Ma se i "cavalieri neri" della Corporate America hanno dovuto lasciare Wall Street con la coda tra le gambe, in Europa la situazione è stata differente. Qui più che gli scandali poté la crisi economica. L'improvviso e controverso siluramento di Thomas Middelhoff, presidente di Bertelsmann, primo gruppo editoriale tedesco, è stato solo l'ultimo della lista. Prima di lui stessa sorte era toccata a Ron Sommer dalla Deutsche Telekom. L'ex bambino prodigo della finanza tedesca aveva pagato un isolamento politico complessivo, ma anche una gestione poco premiante. Tanto che il mercato, dopo averlo osannato (nell'anno del boom della nuova economia, il 2000, DT aveva toccato i 100 euro), lo ha salutato con un corposo rialzo del titolo.

Come è successo per Jean-Marie Messier, a capo del secondo colosso delle telecomunicazioni mondiale (Vivendi Universal). Con Sommer, Messier ha condiviso la stessa etichetta (quella di prodigo della finanza) oltre che la stessa fine. Ma d'altronde si sa che nel destino di un manager rientra anche la possibilità di dover dare le dimissioni. Lo sapeva anche Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat. Un uomo che ha legato la sua vita professionale al Lingotto, e che è uscito in modo amaro il 10 maggio scorso, ma con una liquidazione di una quarantina di miliardi. Prima di lui aveva lasciato il campo del Lingotto Roberto Testore, il responsabile della Fiat Auto che, diciamo, non ha raggiunto grandi risultati negli ultimi anni. Lo sapeva anche Sir Peter Bonfield, presidente di British Telecom. Lui che aveva ottenuto il titolo di baronetto proprio per le sue capacità manageriali, a gennaio, è stato costretto a cedere la poltrona all'olandese Bernardus Verwaayen.

Ricerca Eurispes sul calo degli ultimi due anni. Ancora deboli speranze per una ripresa

## In Borsa svaniti 450 miliardi

Marco Ventimiglia

**MILANO** Ride bene chi ride ultimo: un tradizionale adagio che questa volta si rivela perfetto per commentare la virulenta settimana dei mercati finanziari. A ridere per ultimi, venerdì, sono stati coloro che di questi tempi puntano, e lucrano, sul ribasso delle principali Borse. E dire che la settimana era iniziata sotto un segno diametralmente opposto, con dei maxirecuperi degli indici che avevano persino illuso su un'inversione della tendenza negativa che ormai affligge da circa due anni le principali piazze azionarie.

Ancora una volta, nel bene e nel male, il motore di tutto è stata Wall Street, a sua volta strettamente dipendente dai dati macroeconomici Usa. Piazza Affari, così come le altre principali piazze europee, non ha potuto fare altro che seguire gli indici americani sulle montagne russe. Alla fine il Mibtel è riuscito a limitare i danni, chiudendo le cinque sedute ancora in attivo dell'1,48%, ma in un'atmosfera ben lontana da quell'effimera euforia che era dilagata in apertura di settimana.

Un rimbalzo davvero consistente, quello messo a segno lunedì scorso dopo un intero mese da dimenticare, con Piazza Affari in rialzo del 4% in una sola seduta. Ma la voglia di ripresa si è poi scontrata già da martedì con lo stillicidio dei dati statunitensi. Dapprima la fiducia dei consumatori, poi il Pil americano del secondo trimestre e il Beige Book della Federal Reserve, l'indice dei disoccupati ed altri ancora. Tutti numeri con un unico fattore denominatore: la loro negatività. Inevitabile dunque il calo di Wall Street - fra Dow Jones e Nasdaq non c'è stata differenza - con l'altrettanto inevitabile effetto domino sugli altri mercati. Tanto più che dall'altra parte dell'oceano a complicare le cose continuano a esserci gli scandali finanziari, i quali minacciano di rappresentare per altre lunghissime settimane la spada di Damocle sospesa sopra la Borsa americana.

Tornando all'Italia, a parte i titoli

energetici e qualche assicurativo, le vendite hanno colpito un po' tutto il listino: dai bancari alle comunicazioni, dai tecnologici agli industriali, con la Fiat che è addirittura scivolata sotto i 10 euro di prezzo in chiusura di settimana, un livello uguale a quello di 17 anni fa. Un brutto momento, come detto, che però si inserisce in una tendenza negativa di lungo corso. In due anni Piazza Affari ha bruciato qualcosa come 450 miliardi di euro, corrispondenti a 875 mila miliardi di vecchie lire: in termini percentuali si tratta di una perdita del 43% del valore azionario complessivo.

È l'impietosa analisi fatta dall'Eurispes che ha preso in esame il periodo che va dal luglio 2000 al luglio 2002. La capitalizzazione azionaria complessiva era nel 2000 pari a 1.050 miliardi di euro (quasi due milioni di miliardi di lire), scendeva un anno dopo a 699 miliardi per toccare i 598 all'inizio di

questa settimana. Per dare un'idea della vastità del crollo, l'Eurispes ha immaginato che il patrimonio azionario italiano quotato a Milano fosse equamente diviso fra tutte le famiglie, nessuna esclusa: ebbene in due anni ogni famiglia avrebbe perso 41 milioni di lire.

La ricerca «Borsa: la fine di un miraggio?» ha analizzato un periodo che «sicuramente sarà ricordato dagli operatori e dai semplici investitori fra i peggiori che la Borsa italiana ha registrato». Tre dati bastano a dare un'idea della «ripidità della china sulla quale sono scivolati i titoli: l'indice del Mib storico ha subito nei due anni una riduzione di oltre il 37%, il Mib 30 ha perso nello stesso periodo il 48% ed il Mibtel, che si è comportato meglio, ha tuttavia denunciato un calo del 43%. Non è andata meglio al Nuovo Mercato, che ha registrato (sempre nei due anni misurati all'ultima settimana di luglio) una diminuzione del 66%.

### Stream cambia il vertice e punta sulla crescita della pay-tv

**MILANO** Nuovo amministratore delegato in arrivo a Stream: Rupert Murdoch ha deciso di nominare un manager neozelandese, Tom Mockridge, al posto di Martin Pompadur, attuale numero uno ad interim e finora uomo di fiducia di Murdoch in Europa. All'origine della decisione il cattivo andamento economico di Stream che «produce perdite significative». Sul tavolo del nuovo amministratore delegato ci sarà soprattutto il progetto di fusione tra Stream e Tele+, dopo che Murdoch ha siglato un'intesa per rilevare dai francesi di Vivendi la prima pay tv italiana. Mockridge punta ad invertire la tendenza puntando anche sul fatto che in Italia, nonostante la crisi di Stream e Tele+, la televisione a pagamento è in crescita.

Attualmente le famiglie che hanno apparecchi di ricezione di programmi satellitari sono tra il 15 e il 20% mentre i canali in offerta da Stream e Tele+ hanno raggiunto quota 220. Ad oggi la pay-tv è arrivata a ricoprire il 13% delle risorse in un settore che nel 2001 ha visto aumentare le risorse complessive in modo contenuto. Con eccezione, appunto, della pay tv, i cui ricavi appaiono in decisa controtendenza con un aumento di circa un quarto. Non solo. Mentre le tv in chiaro perdono ascolti e nel 2001 registrando una diminuzione di 380mila spettatori nel prime time. La platea della tv satellitare è in crescita. Se infatti gli abbonati a Stream e Tele+ sono in Italia circa 2,5-3 milioni, recenti ricerche hanno stimato tra i 9,5 e i 10,5 milioni il numero degli spettatori.



COLAZIONE IN CAMERA...

**amic dei bambini**

www.aibi.it



c.c.postale 3012  
intestato ad Amici dei Bambini

Per informazioni e donazioni

Numero Verde  
**800.22.44.55**

c.c.bancario 325  
(ABI 01025 - CAB 33380)

c/o Sampaolo IMI, Agenzia di Melegnano

Mi impegno, per un anno, a sostenere a distanza i bambini della Casa Aschiuta, versando 25 euro al mese, a cadenza  annuale  semestrale  trimestrale.  
Cognome e nome \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_  
cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
Da spedire ad Amici dei Bambini, casella postale n.77, 20077 Melegnano (MI) oppure via fax al n. 02 98.23.26.11.

Al ricevimento del presente tagliando, Amici dei Bambini Le invierà una scheda di presentazione della Casa Aschiuta con le fotografie dei bambini accolti. Riceverà periodicamente rapporti informativi sull'evoluzione delle attività. Avete il diritto di richiedere la cancellazione, la rettifica e di opporvi al trattamento dei vostri dati, rivolgendovi direttamente alla nostra sede (L675/96).

In Moldavia, il paese più povero d'Europa, migliaia di bambini abbandonati dalla propria famiglia, mangiano dormono e vivono per strada. Sono bambini dimenticati, abusati e senza nome.

Hanno bisogno di un luogo dove poter crescere e giocare per ricominciare a vivere: è Aschiuta, la Casa di accoglienza di Amici dei Bambini.

Oggi hanno bisogno del tuo aiuto!  
Con un Sostegno a Distanza puoi prenderti cura di loro...

...TUTTI I GIORNI.